



Sentieri dello Stelvio

I tre versanti di un Parco



Stefano Ardito



INDICE

• Introduzione	3
• Il Parco Nazionale dello Stelvio	6
• Guida alla consultazione	12
• In caso di emergenza	14
• Come arrivare	14
• Informazioni e numeri utili	14
• Previsioni meteo	17
• Bibliografia	17
• Ringraziamenti	18

UNO • VERSANTE LOMBARDO

Punti di Appoggio	20
1 • Valle Alpisella e Trepalle	26
2 • Valle Alpisella e Lago di San Giacomo	29
3 • Valle Alpisella	32
4 • Passo di Val Mora e Ponte del Gallo	35
5 • Monte delle Scale	38
6 • Bocchetta di Forcola e Punta di Rims	41
7 • Dall'Umbrail Pass a Punta di Rims	44
8 • Monte Scorluzzo	47
9 • Anello Filone del Mot e M. Scorluzzo	50
10 • Il Forte e il Paluaccio di Oga	53
11 • Una passeggiata a Bormio	55
12 • Da Bormio 3000 al Monte Vallecetta	57
13 • Da Bormio 3000 a Santa Caterina	59
14 • Da Niblogo alla Val Zebrù	62
15 • Da Niblogo al Rifugio V Alpini	65
16 • Passo dello Zebrù e Rifugio Pizzini	68
17 • Dai Forni al Rifugio Pizzini-Frattola	71
18 • Il Sentiero della Grande Guerra	74
19 • Dal Rifugio Pizzini al Rifugio V Alpini	77
20 • Dal Rifugio V Alpini a Sant'Antonio	80
21 • Dal Rif. V Alpini al Rif. di Campo e ai Forni	83
22 • Dal Rif. Pizzini al Casati e Cima Solda	86

DUE • VERSANTE ALTOATESINO

Punti di Appoggio	111
23 • Il Sentiero Glaciologico dei Forni	90
24 • Da Fumero alla Valle di Rèzzalo	93
25 • I sentieri del Passo di Gavia	96
26 • Pizzo di Vall'Umbrina	99
27 • Al Rifugio Valmalza e al Bivacco Linge	102
28 • Da Pezzo al Rifugio Bozzi e al Montozzo	105
29 • Dallo Stelvio al Lago d'Oro e a Trafoi	115
30 • Sul Sentiero delle Malghe	118
31 • Da Stelvio al Sentiero delle Malghe	121
32 • Santuario delle Tre Fontane	124
33 • Da Trafoi al Rifugio Borletti	127
34 • Da Solda al Rifugio Tabaretta	130
35 • Da Solda al Rifugio Payer	133
36 • Traversata in quota da Solda a Trafoi	136
37 • Da Solda al Rifugio del Coston	139
38 • Il giro della conca di Solda	142
39 • Dal Madriccio a Cima Beltovo di Dentro	145
40 • Rifugio Serristori e Laghi di Zai	148
41 • Dal Serristori alla Croda di Cengles	151
42 • L'anello di Glorenza e di Malles	154
43 • Le cave di marmo di Covelano	157
44 • L'Alta Via della Val Martello	160
45 • Il Sentiero delle Fragole	163
46 • Rifugio Corsi e Rifugio Martello	166
47 • Dalla Val Martello alla Vedretta Alta	169
48 • Passo Madriccio e Cima Beltovo	172
49 • Al Rifugio Canziani	174
50 • Santa Gertrude e i larici millenari	176
51 • Cresta Azzurra (Blaue Schneid)	179

TRE • VERSANTE TARENTINO	183
Punti di Appoggio	185
52 • Malghe Caldesa, Samocleva e Artisè	187
53 • Da Cavallar al Rifugio Lago Corvo	190
54 • Malghe e Cascate in Valle di Saent	193
55 • Dalla Val di Rabbi al Rifugio Dorigoni	196
56 • Malghe Monte Sole, Villar e Cercen	199
57 • Da Malga Mare al Rifugio Larcher	202
58 • Da Pejo al Rifugio Mantova al Vioz	205
59 • Dal Rif. Mantova al Vioz e alla Linke	208
60 • Forte Barba di Fior e Lago di Pian Palù	210
61 • Intorno al Lago di Pian Palù	213
62 • Pizzo di Vall'Umbrina	215
63 • Dal Tonale ai Forti Zacarana e Mero	218
64 • Malga Strino e Forte Zacarana	221





IL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Inquadramento geografico

Il Parco Nazionale dello Stelvio, il più esteso delle Alpi italiane, tutela dal 1935 il massiccio Ortles-Cevedale, e alcune catene minori che gli si affiancano. L'area protetta tocca per un tratto il confine con la Svizzera, mentre quello con l'Austria è a nord della Val Venosta.

L'intera zona, secondo la SOIUSA (il nuovo sistema di suddivisione delle Alpi entrato in vigore nel 2006) appartiene alle Alpi Retiche meridionali, che fanno parte delle Alpi Sud-orientali. La quota delle vette, insieme al numero e all'estensione dei ghiacciai, crea sulla catena principale uno spettacolare ambiente di alta montagna.

"Il gruppo presenta caratteri che solitamente vengono definiti "occidentali", come la presenza di numerosi e ampi ghiacciai, e di itinerari a quote superiori a 3000 m" scriveva nel 1984 Gino Buscaini introducendo la sua guida Ortles-Cevedale-Parco Nazionale dello Stelvio edita dal CAI e dal TCI.

"Tuttavia queste caratteristiche vi appaiono in un certo senso mitigate dallo scarso impegno tecnico richiesto dalla maggior parte dei percorsi" proseguiva Buscaini nel suo scritto, "e il gruppo assume così una sua particolare fisionomia, che si potrebbe definire di ambiente da escursionismo di alta montagna".

Intorno ai 3905 metri dell'Ortles, ai 3851 del Gran Zebrù e ai 3769 del Cevedale, gli appassionati di montagna trovano ambienti e paesaggi straordinari. Tra le vette "minori" del massiccio, decine superano i tremila metri di quota. I ghiacciai, 116 all'elenco ufficiale, si sono nettamente ridotti di quota negli ultimi decenni, e qualche vedretta minore si è estinta. Il ghiacciaio dei Forni, però, resta uno dei più estesi del versante meridionale delle Alpi.

Le acque del Parco, di fusione glaciale o sorgive, confluiscono a nord e a nord-est nell'Adige (attraverso il Rio di Trafoi, il Rio Plima e il Rio Valsura), e a sud-est nel Noce, che ha la sua sorgente in Val di Peio, e nel quale si getta il Rabbies, il torrente della Val di Rabbi.

A nord ovest, il Frodolfo che percorre la Valfurva si getta nell'Adda che percorre l'intera Valtellina. A sud ovest, le acque dell'alta Val Camonica vengono raccolte dall'Oglio. La conca di Livigno, oltre il Passo del Foscagno, è già a nord dello spartiacque alpino, e le sue acque confluiscono nell'Inn, e poi nel Danubio.

● Il Parco Nazionale dello Stelvio

Il Parco dello Stelvio, in ottant'anni di vita, ha conosciuto molti e seri problemi, ma è riuscito a salvaguardare una fauna e una flora di straordinario valore. Al cervo, al camoscio, all'aquila reale e al gallo forcello, presenti già alla nascita dell'area protetta, si sono aggiunti negli anni animali-simbolo delle Alpi come lo stambecco e il gipeto. Da qualche anno è accertato il ritorno del lupo, più sporadiche le segnalazioni dell'orso, che si spinge verso lo Stelvio dal Parco trentino dell'Adamello-Brenta.

Gli appassionati di escursioni trovano su queste montagne itinerari di ogni tipo. Comodi percorsi lungo strade sterrate o carrarecce, classici sentieri segnati, percorsi più faticosi per ghiaioni e morene, spesso almeno in parte innevati fino alle settimane centrali dell'estate. Qualche itinerario è in parte attrezzato con corde fisse, ma le vere e proprie vie ferrate si contano sulle dita di una mano.

Tra i rifugi, accanto alle classiche "capanne" d'alta quota ai piedi delle vette e dei ghiacciai, si incontrano numerose malghe-agriturismo, e punti di appoggio utili sia per gli escursionisti estivi sia per gli sciatori dell'inverno. Quasi tutti i rifugi d'alta quota sono aperti anche tra inverno e primavera per lo scialpinismo, che su queste montagne trova un terreno di gioco straordinario. I segni della storia dell'uomo accompagnano a tutte le quote. Nelle alte valli, e sulle vette, si incontrano trincee, caserme e altri manufatti della Grande Guerra. Più in basso, sorvegliano i valichi e le strade forti austro-ungarici e italiani. Raccontano dell'antica civiltà dei montanari le malghe e i masi in legno e pietra, i sentieri lastricati o scavati nella roccia, i tabernacoli, le chiesette e le croci.

Tra le opere più celebri dell'uomo sono la strada dello Stelvio, realizzata all'inizio dell'Ottocento, e quella militare del Gavia. Più in basso, nei paesi e lungo le strade di fondovalle, si incontrano splendide chiese affrescate, santuari, palazzetti che raccontano come l'allevamento e il taglio dei boschi, il commercio transalpino e lo sfruttamento di piccole miniere siano riusciti a portare nelle valli il benessere.

Su tutti i versanti del Parco, i laghi artificiali e le dighe testimoniano della fame di energia da parte delle industrie della pianura. Gli impianti di risalita e gli alberghi, presenti in tutte le valli, hanno portato benessere ai montanari e offrono svago e divertimento ai cittadini, ma hanno anche pesantemente trasformato il paesaggio. Una loro ulteriore espansione potrebbe rompere un equilibrio che fino a oggi si è riusciti a mantenere.

La geologia

Le montagne dell'Ortles-Cevedale si reggono su un basamento cristallino di rocce metamorfiche, sulle quali poggiano rocce sedimentarie mesozoiche e terziarie. La copertura sedimentaria più estesa, che si estende dall'Ortles fino al Piz Quaternals, in Svizzera, è formata da dolomia principale, che costituisce anche la cima più alta del massiccio.

A sud e a est di queste rocce, altre vette importanti (il Cevedale, la Vertana, praticamente tutte le Tredici Cime) sono formate da filladi quarzifere, tra le quali compaiono quarziti, calcari, gneiss



scendere per lo storico sentiero (segnavia 4) che riporta direttamente verso Solda.

Una lunga diagonale e qualche svolta portano a incrociare (2145 m) il tracciato che scende dall'arrivo della seggiovia Orso. Si entra in un

magnifico bosco di larici, ci si abbassa con qualche altra svolta, poi una lunga diagonale riporta agli alberghi e alle due chiese di Solda, oltre le quali sono il centro e la base della seggiovia (1844 m, 1.30 h).



Il sentiero per il Rifugio Tabaretta sulla morena del Marlet.

LA PARETE NORD DELL'ORTLES

Sono stati due forti alpinisti bavaresi, Hans Ertl e Franz Schmid, a salire per la prima volta nel 1931 la impressionante parete Nord dell'Ortles. Secondo Gino Buscaini, alpinista e celebre autore di guide, si tratta della "più grandiosa via di ghiaccio delle Alpi orientali, anche se non presenta difficoltà eccezionali". La via di Ertl e Schmid, ripetuta per la prima volta nel 1956, negli anni successivi è diventata classica, ed è stata percorsa relativamente spesso. La prima solitaria, del 1963, è stata compiuta dall'altoatesino Dieter Drescher. Il dislivello della parete è di 1300 metri, il tratto ripido ne misura circa 600, nel tratto più difficile la pendenza è intorno ai 60°, con qualche muro fino agli 80°. A causa della riduzione dello spessore del ghiaccio, e del pericolo di caduta di pietre dalle pareti vicine, la Nord dell'Ortles è impercorribile a estate inoltrata, ma viene salita con una certa frequenza tra la primavera e l'estate. Accanto al sentiero che sale al Rifugio Tabaretta, delle targhe su di massi ricordano alcuni degli alpinisti che hanno perso la vita sulla muraglia.



DA SOLDA AL RIFUGIO PAYER

Il nido d'aquila ai piedi del gigante



PARTENZA: arrivo della seggiovia Orso, 2320 m

QUOTA MINIMA: 1844 m

QUOTA MASSIMA: 3029 m

DISLIVELLO IN SALITA: 810 m

DISLIVELLO IN DISCESA: 1350 m

TEMPO DI SALITA: 3.15 h

TEMPO DI DISCESA: 3 h

DIFFICOLTÀ: EE

SEGNALETICA: bianco-rossa 3

PUNTI DI APPOGGIO: Rifugio Tabaretta, Rifugio Payer

ACQUA: no

PERIODO CONSIGLIATO: da luglio a settembre

FREQUENTAZIONE: media

FAMIGLIA: >10

Muri di ghiaccio dell'Ortles, si vede la traccia della via normale.



Autentico nido d'aquila abbarbicato alle rocce dell'Ortles, il rifugio che ricorda il topografo e alpinista Julius Payer è stato costruito nel lontano 1875 e serve ancora oggi da base per le centinaia di cordate che affrontano ogni estate la via normale dell'Ortles. Il rifugio, che a causa della posizione sulla cresta è ben visibile da Solda e dalla strada dello Stelvio, è anche la meta di una bella e frequentata escursione, che si svolge nella seconda parte su terreno ripido, a tratti esposto e che richiede attenzione. Una volta sciolta la neve primaverile, però, non si incontrano difficoltà.

ACCESSO

Da Solda si sale con la seggiovia Orso (Langenstein), alla base della quale sono dei vasti posteggi. Accanto all'arrivo dell'impianto (2320 m) è il Rifugio-bar K2.

ITINERARIO

Con l'itinerario precedente, si sale al Rifugio

Tabaretta (2556 m, 1.30 h), straordinario belvedere sulla parete Nord dell'Ortles. Da qui il Rifugio Payer è ben visibile, proprio sulla verticale, contro il cielo.

Si riparte (ancora segnava 4) per un sentiero più aereo e scomodo del precedente, che attraversa i ripidi pendii ghiaiosi ai piedi della cresta della Tabaretta. Il percorso, ottimamente tracciato, supera dei valloncelli e dei modesti speroni rocciosi, e raggiunge la base di un gruppo di torrioni.

Una serie di tornanti, su terreno ancora più ripido, portano alla Forcella dell'Orso (Bärenkopf Scharte, 2871 metri, 1 h), sulla cresta rocciosa che scende verso nord dalla Punta Tabaretta e dal Rifugio Payer. Qui ci si affaccia sulla strada e sul Passo dello Stelvio. A dominare il paesaggio, però, sono le rocce e i ghiacciai dell'Ortles, ai piedi del quale si vede bene il rifugio.

Si riparte su un sentiero a mezza costa, a tratti scavato nella roccia. Il percorso, elementare ma a tratti un po' esposto, è attrezzato con un

cavo metallico e supera un ponticello di legno. Un percorso più comodo porta al Passo della Tabaretta (Tabaretta Scharte, 2903 m), dove si lascia a destra il sentiero dell'itinerario successivo, che scende verso il Rifugio Borletti e Trafoi.

Dei tornanti ben tracciati permettono di salire comodamente per rocce e ghiaie fino al Rifugio Payer (3029 m, 0.45 h), appollaiato sulle rocce dell'Ortles. Il panorama è limitato a causa

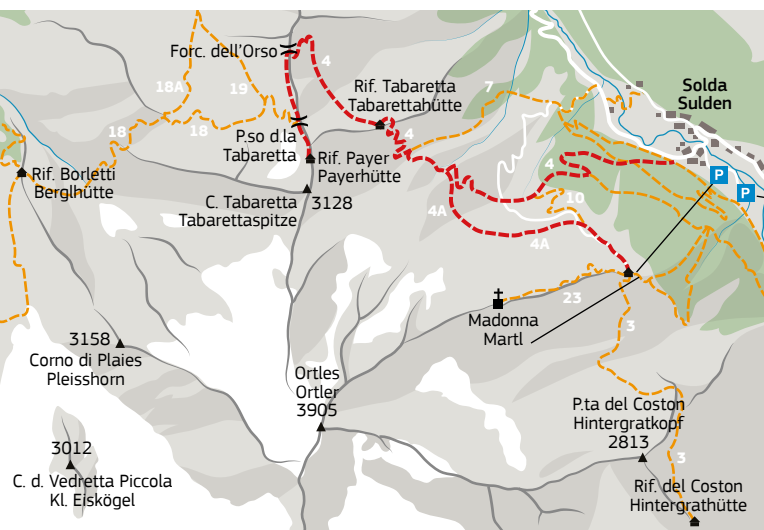
della vicinanza della montagna, ma la posizione è spettacolare.

DISCESA

Per l'itinerario dell'andata, richiede 1.30 h fino al Rifugio Tabaretta. Da qui, come per l'itinerario precedente, consigliamo di scendere direttamente a Solda (1.30 h).



Il Rifugio Payer (a destra) e un alpinista al ritorno dall'Ortles (sopra).



JULIUS VON PAYER

Ufficiale di fanteria, topografo, viaggiatore e artista, Julius von Payer è per cinque anni il protagonista dell'esplorazione di vette e ghiacciai dell'Ortles-Cevedale. Quando nell'agosto 1868 osserva il massiccio dalla vetta del Gioveretto annota "non c'era nevaio o canalone detritico, dal Montozzo al Passo dello Stelvio, su cui non avessimo messo piede". Nato nel 1841 a Schönau, l'odierna Teplice-Šanov, in Boemia, sceglie la carriera militare. A diciott'anni, da giovane ufficiale di fanteria, partecipa alla battaglia di Solferino, nella Seconda Guerra d'Indipendenza italiana. La sua carriera alpinistica inizia nel 1864 con la prima salita dell'Adamello, con le guide trentine Girolamo Botteri e Giovanni Caturani. Un anno dopo, con Johann Pinggera e Josef Reinstadler, di Solda, vince il Cevedale. Da allora al 1868 Payer, quasi sempre con Pinggera, conquista una trentina di cime (tra queste il Monte Zebù, il Monte Viòz, il Palòn de la Mare e la Vertana), disegna splendide carte, sopravvive a un incontro ravvicinato con un orso. Poi si dedica all'esplorazione dell'Artico. È tra i membri della Spedizione polare austro-ungarica (1872-1874), che scopre e battezza la Terra di Francesco Giuseppe.



un bivio. Lasciato a destra un altro sentiero per i laghi si raggiunge il Rifugio Larcher (2608 m, 1.15 h), belvedere sul ghiacciaio del Cevedale, ancora imponente nonostante il forte ritiro degli ultimi decenni.

DISCESA

Tornati al bivio a poca distanza dal rifugio, si piega a sinistra su un sentiero in salita (segnavia 104), che raggiunge e scavalca un crinale (2740 m) oltre il quale, verso sinistra, si raggiunge il Lago Marmotta (2704 m), altra classica meta

per gli escursionisti nella zona. Si torna al sentiero principale, si va a destra a un bivio, e si scende dolcemente (segnavia 146) fino al Lago Lungo (2553 m, 1 h), il più vasto della zona.

Lo si costeggia sulla destra, si prosegue in un ampio vallone, si passa sulla sinistra orografica e ci si abbassa a svolte in un ripido valloncetto. Un tratto obliquo in vista della Pozza di Venezia, e poi alcune svolte, riportano al bivio 2260 m. Sul sentiero di andata si torna al posteggio (1.15 h). La discesa dal rifugio per l'itinerario di salita, senza passare per i laghi, richiede 1.30 h.



Il Rifugio Larcher.

LA SALITA AL CEVEDALE

Il Cevedale, che raggiunge i 3769 metri, viene normalmente salito da nord, per i comodi pendii della Vedretta del Cevedale, con partenza dal Rifugio Casati. L'accesso più comodo è da Santa Caterina Valfurva attraverso la Val Cedec e il Rifugio Pizzini-Frattola, ma numerose cordate arrivano dal versante di Solda, superando un ghiacciaio crepacciato e il Passo del Lago Gelato. La via normale dal Rifugio Larcher, che oltre la Forcola coincide con quella dal Rifugio Martello, segue un sentiero segnato fino ai 3032 metri del valico, e prosegue per una cresta di roccia, sfasciumi e neve. Un tratto più aereo porta alla Zufall Spitze (3757 m), l'anticima Nord est del Cevedale, dalla quale si continua per un'area cresta di neve e ghiaccio fino alla cima. È un itinerario lungo e vario, valutabile PD, ma dove le condizioni della cresta terminale possono variare notevolmente. Di solito sulla neve si trova un'ampia traccia, dal Rifugio Larcher alla vetta del Cevedale occorrono circa 4 ore.

DA PEJO AL RIFUGIO MANTOVA AL VIOZ

Una spettacolare incursione ad alta quota



PARTENZA: arrivo funivia di Pejo, 2970 m

QUOTA MINIMA: 2313 m

QUOTA MASSIMA: 3535 m

DISLIVELLO IN SALITA: 700 m

DISLIVELLO IN DISCESA: 1300 m

TEMPO DI SALITA: 2.30 h

TEMPO DI DISCESA: 2.45 h

DIFFICOLTÀ: EE

SEGNALETICA: bianco-rossa 105 sul sentiero principale, rossa e ometti tra Pejo 3000 e il Rastèl

PUNTI DI APPOGGIO: Rifugio Mantova al Vioz

ACQUA: no

PERIODO CONSIGLIATO: da luglio a inizio settembre

FREQUENTAZIONE: media

FAMIGLIA: >10

La cresta del Rastèl e il sentiero del Vioz.



Il rifugio più alto delle Alpi centrali e orientali sorge a 3535 metri di quota, su un terrazzo ai piedi del Monte Vioz, in una zona ricca di opere della Grande Guerra. Il primo rifugio, eretto nel 1911 dalla Sezione di Halle del DÖAV, è passato alla SAT con la pace. L'attuale e confortevole struttura risale al 1992. L'itinerario di accesso, un po' più breve se si utilizza la funivia di Bormio 3000, non presenta difficoltà con la montagna in buone condizioni. Con neve o ghiaccio, frequenti a causa della quota, diventa un percorso alpinistico.

ACCESSO

Da Pejo Fonti si sale con la funivia di Pejo 3000 fino al crinale della Taviela (2970 m), belvedere sui ripidi versanti sud-orientali della Punta Taviela e del Monte Vioz.

ITINERARIO

Da un cartello si segue un sentierino che scende a nord verso la Valle della Mite, raggiunge



Il Rifugio Mantova al Vioz.

un laghetto morenico (2828 m) e inizia a salire su terreno ghiaioso e scomodo. Seguendo i segnavia di vernice e gli ometti si sale fino a incontrare sul crinale roccioso del Rastèl (3050 m, 1 h), a monte del Dente del Vioz, lo storico sentiero che sale dal Doss dei Gembri al Rifugio Mantova.

Lo si segue (segnavia bianco-rossi 105) con percorso più comodo, prima a tornanti tra le rocce, e poi con una diagonale verso destra (nord) per aggirare altri spuntoni rocciosi.

Si torna in cresta a una sella ghiaiosa (3250 m), e poi si affronta con altre svolte una ripida scarpata di rocce e ghiaie, dove una cengia è attrezzata con una corda metallica. Il percorso, anche se si svolge su terreno ripido e roccioso, dopo lo scioglimento della neve è elementare. Alla fine di questo tratto il sentiero esce su una larga cresta di rocce e ghiaie, e la segue con percorso più comodo. Oltrepassata una grande croce si raggiunge il Rifugio Mantova al Vioz (3535 m, 1.30 h), meraviglioso belvedere sulla Valle di Pejo, l'Adamello e la Presanella e le lontane Dolomiti.

A sud-ovest si alza in tutta la sua eleganza il San Matteo. Per affacciarsi sul Ghiacciaio dei Forni e le altre vette dell'Ortles-Cevedale occorre salire

con l'itinerario successivo alla vetta del Monte Vioz (3645 metri, 0.45 h a/r).

DISCESA

Si segue l'itinerario di salita fino alla cresta del Rastèl (1.15 h). Qui, lasciato a destra il sentiero di salita, si continua sul tracciato principale che si abbassa per pascoli e pietraie a sinistra del crinale, in direzione della Val de la Mare. Dopo aver traversato varie monotone conche si torna a destra alla cresta, e la si scavalca (2552 metri)

poco a monte della Cima Vioz, affacciandosi sul Pian di Vioz e il Doss dei Cembri.

Al bivio successivo si va a destra (i segnavia 105 continuano a scendere verso Pejo), ci si abbassa in diagonale, e si raggiunge il Sentiero dei Tedeschi, un percorso della Grande Guerra indicato dai segnavia 138 e 139, che verso sinistra porta al Rifugio Doss dei Gembri e al vicino arrivo della seggiovia (2313 m, 1.30 h). Con l'impianto si torna a Pejo Fonti.



Il Pizzo Tresero all'alba dal Rifugio Vioz.

LA TRAVERSATA DELLE TREDICI CIME

Dal Pizzo Tresero al Cevedale, sullo spartiacque tra Lombardia e Trentino, si snoda uno dei più bei percorsi di cresta delle Alpi. La Traversata delle Tredici Cime (quattordici se si include la Linke) è una cavalcata tra distese glaciali e vastissimi panorami. Inaugurata nel 1891 da Theodor Christomannos, Albrecht von Krafft e Robert Hans Schmitt, inizia dal Passo di Gavia e tocca via via il Pizzo Tresero, la Punta Pedranzini, la Cima Dosegù, il San Matteo, il Piz Giumella, la Punta Cadini, la Rocca Santa Caterina, la Cima di Pejo, la Punta Taviela, la Linke, il Monte Vioz, il Palòn de La Mare, il Monte Rosole e il Cevedale. Si passa la prima notte al bivacco Meneghelo e la seconda nel comodo e gestito Rifugio Vioz. Le prime due tappe richiedono 7-8 ore ciascuna, la terza 5 o 6 fino al Rifugio Casati. Cordate veloci possono passare in giornata. Il ritiro dei ghiacciai ha reso il percorso più impegnativo che in passato. I passaggi più tecnici sono la cresta della Rocca Santa Caterina e la discesa da Punta Taviela, infida per la pessima qualità della roccia, ci sono ancoraggi per corde doppie. Con ghiaccio, può essere non banale il canalino che precede la cresta terminale del San Matteo.

